

Lunedì 4 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Caserta No della Curia al parroco candidato

NAPOLI. Un parroco sindaco? Perché no? A Caserta sta facendo discutere la proposta che il parroco della frazione «Falciano», don Elio Rossi, insegnante di psicologia e filosofia all'istituto magistrale di Maddaloni, sia uno dei candidati alla carica di sindaco nelle prossime amministrative di novembre per una formazione giovanissima, il «Nuovo centro», che si starebbe formando in queste settimane. «Sono i dirigenti romani - racconta don Elio - che stanno insistendo per farmi candidare a sindaco di Caserta. Io preferirei rimanere dietro le quinte. Ma se sarà necessario...». Cappeggia il «movimento nazionale» Maria Grazia Arcuri, che ha sfiorato l'elezione in un collegio senatoriale laziale alle ultime politiche. Il raggruppamento avrebbe come referenti Antonio Di Pietro, Mario Segni, Francesco Cossiga. Un «fritto misto centrista» che non spaventa il sacerdote che vorrebbero far diventare primo cittadino. «Non siamo certo il «centro» della prima Repubblica - sostiene don Elio - anzi... il nostro impegno sarà tutto dedicato alla gente, ci impegneremo per le frazioni, per la gente dimenticata».

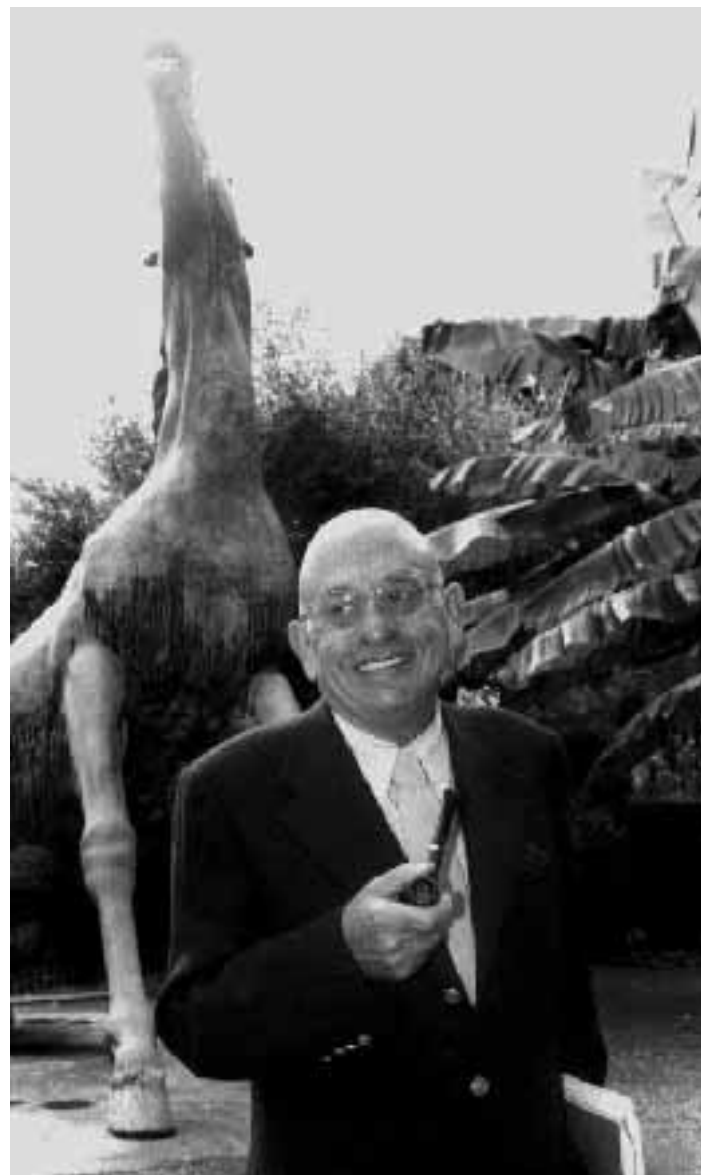
Anche se la notizia della sua possibile candidatura sta facendo discutere molto, don Elio Rossi getta acqua sul fuoco: «non ho ancora sciolto la mia riserva. Certo non posso escludere che una lista riusciremo a presentarla, ma in quanto alla candidatura a sindaco occorre vagliare bene la cosa. C'è ancora tempo per decidere». Don Elio afferma di avere anche un modello ispiratore: don Sturzo in versione dossettiana. Monsignor Nogarò, il battagliero vescovo di Caserta, non vuole esprimersi sulla vicenda, ma negli ambienti della curia i malumori sono forti: «la tonaca o la poltrona di sindaco». Il diritto canonico stabilisce in effetti che un sacerdote non possa impegnarsi nelle amministrazioni locali o in organi elettivi, dal consiglio regionale al parlamento. Prima di qualsiasi passo dovrebbe chiedere l'autorizzazione agli organismi ecclesiastici ed in ogni caso dovrebbe abbandonare la parrocchia. Di fronte a questa presa di posizione, anche se non ufficiale, don Elio infastidito dalla pubblicità avuta dalla cosa commenta: «Non intendo dire nulla. So bene che per certe cose c'è bisogno dell'autorizzazione del vescovo. Per ora non c'è nulla di definito. Se son rose fioriranno». Chi invece sembra essere caduto dalle nuvole è l'attuale sindaco di Caserta, Aldo Bulzoni, non tanto per la notizia della candidatura del sacerdote, ma per il fatto che dovrebbe essere il punto di riferimento del «movimento» di Di Pietro. Al sindaco in carica, infatti, pare abbia telefonato proprio l'ex magistrato per invitarlo a far parte del suo raggruppamento e come tale ripresentarsi alle amministrative. La notizia trova la città spaccata in due. Contrari, fra gli altri, quasi tutti i «colleghi» sacerdoti, mentre Giuseppe Venditto, esponente di punta del Pds, definisce «legittima» la scelta di scendere in campo da parte del parroco.

Vito Faenza

L'ex direttore del Tg3 messo in campo da Bertinotti contro l'ex pm di Mani Pulite nel Mugello

Curzi sfida «da sinistra» Di Pietro «Sarò il candidato di Rifondazione»

«Stimo il magistrato, ma non sono d'accordo con la sua candidatura nel collegio toscano. Lui dice di detestare la politica, di non essere di destra, né di sinistra». «Sto ancora riflettendo sulla proposta. Ma se lui si ritira, anch'io mi faccio da parte».



Sandro Curzi

Pais

ROMA. Ecosì il vecchio Kojach ha preso tutti di sorpresa. Nell'afa agostana ha fatto sapere che potrebbe essere proprio lui, Sandro Curzi, il candidato anti Di Pietro nel collegio del Mugello. A chiederglielo è stato Bertinotti in persona, ma «anche tanti compagni del vecchio Pci». Ma perché l'ex direttore del Tg3 scende in campo contro il magistrato più popolare e amato d'Italia? La domanda lo raggiunge al telefonino proprio mentre sta iniziando a Porto Azzurro, l'Elba, la presentazione del suo ultimo libro, «Il compagno scomodo» e, nonostante la fretta, risponde. Dice di temere un atteggiamento di «tipo trasformistico», di «aver apprezzato il Di Pietro magistrato, di non volerlo mettere in discussione, ma di non essere d'accordo con la sua candidatura propria al Mugello».

«La scelta di D'Alema - osserva - non l'ho capita. Perché candidare l'ex Pm di Mani Pulite in un collegio super blindato dell'Ulivo? Perché eleggere lì, dove la sinistra prende tanti voti, un uomo che di sinistra non è?». Curzi ci tiene a dire che ancora non ha deciso, che sta riflettendo, ma il tono della voce sembra quello di uno che è molto attratto dall'avventura politica. Del resto, sono state le stesse parole di Di Pietro a convincerlo: «Ho sentito il suo intervento alla Legambiente quando ha affermato che detesta la politica. E, poi, ho sentito che non è né di destra né di sinistra e poteva finire anche candidato del Polo, se Berlusconi non ne fosse il leader. E allora... mi sono detto: perché non pensare alla proposta di Bertinotti?».

La storia della candidatura di Di Pietro è iniziata a metà di luglio. Il primo a parlarne è stato il senatore Pino Ar-

lacchi, eletto nel 1996 al Mugello ma costretto a dimettersi in seguito al conferimento di un'importante incarico all'Onu. Riflettendo sul suo possibile successore segnalò - come lui stesso ha raccontato - il magistrato di Mani Pulite. Poi toccò a Di Pietro farsi avanti e dichiarare la propria disponibilità. Dopo un incontro con D'Alema la candidatura è sembrata cosa fatta. I sondaggi segnalano del resto l'alto gradimento popolare della scelta: l'Ulivo, infatti, vede ulteriormente salire le proprie percentuali già alte in quel collegio «rosso». Rimanevano due tenaci oppositori - interni: i Verdi e Rifondazione. Il no dei primi sembra definitivamente rientrato, resta, e anzi viene clamorosamente rilanciato, quello di Bertinotti. Il leit motiv del segretario di Rifondazione è sempre stato: Di Pietro è un moderato, un uomo di destra, noi non lo voteremo. Anzi presenteremo un nostro candidato. Cerca che ti ricerca hanno trovato Sandro Curzi. Ma l'ex direttore del Tg3 non teme, accettando di rompere con l'Ulivo? «No - risponde - questo non succederà. Del resto Rifondazione appoggia l'Ulivo. Così come io continuerò a fare. Però non mi si può chiedere di non opporli alla candidatura di Di Pietro. Perché - chiede Curzi - non si è presentato in lista alle elezioni del '96, magari concorrendo in un collegio difficile di Milano o in quello dei Parioli a Roma? Perché non si è impegnato a strappare voti al Polo nelle sue rocceforti. Beh, al Mugello è facile... troppo facile».

Insomma, Kojac non demorde, il Di Pietro politico non gli piace e ce la metterà tutta per sbarrargli la strada. Ma davvero si vede bene nelle vesti di politico? «Guarda - dice - a me più di

tutto piace fare il giornalista. Se ero direttore di un telegiornale o di un giornale nessuno mi avrebbe schiodato di lì. Però io la politica non la detesto come di Di Pietro. Anzi la amo». E giù con un po' di ricordi del vecchio Pci, con qualche autocritica, ma anche con parecchia nostalgia: «Mi sono sempre sentito un comunista italiano, e continuo ad essere così. Avremo commesso errori, ma il Pci è stato un grande partito».

E così, con questa frase, probabilmente, Curzi cerca di entrare in sintonia con quell'elettorato di sinistra del Mugello che, in larga misura, proviene proprio dalle fila del Pci. Sarà questo uno dei suoi cavalli di battaglia elettorale? Il look sarà un mix di modernità televisiva e di nostalgia per un passato «non proprio da buttar via»? L'ex direttore del Tg3 invita a non andare troppo rapidi. Lui ancora al compagno Fausto il fatidico si non glielo ha detto. Anzi - a dir proprio la verità - preferirebbe che al Mugello «venisse eletto un candidato del luogo». «Se Di Pietro - spiega - ritirerà la sua candidatura anche io automaticamente deciderò per il no. Lasciando così che il seggio se lo contendano uomini del posto, e se lo vinca un candidato toscano e di sinistra».

Ma se tutte queste condizioni non si verificheranno, allora, il «compagno direttore» potrebbe imboccare la strada della grande sfida. Con quali speranze, e soprattutto, non teme di favorire il Polo? «Per favore non correte troppo. Ancora non ho nemmeno accettato la candidatura. Anche se l'invito di Fausto mi fa piacere. E le affettuose pressioni di tanti compagni mi commuovono anche un po'».

Gabriella Mecucci

Urso (An): così l'ex Pm blocca l'alternanza

«Così Di Pietro sta aiutando coloro che vogliono ricostituire una democrazia senza alternanza, cioè lo stesso sistema che ha reso possibile il diffondersi di Tangentopoli»: è quanto ha dichiarato Adolfo Urso, portavoce di An, secondo il quale «se si riducono gli spazi dell'opposizione, se questa viene screditata, emarginata, se si auspicano i ribaltoni e se si lodano i trasformismi, si riducono anche gli spazi di libertà e si creano le premesse per impedire ogni controllo verso chi esercita il potere». Il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia afferma dal canto suo che è «veramente incredibile con quanta arroganza e sicumera Di Pietro si esprima sui temi politici, anche trinciando giudizi sul Polo e sugli uomini di Forza Italia, mentre ancora non ha dato risposte convincenti alle accuse documentate che sono state rivolte contro di lui». «Meglio farebbe - ha affermato il La Loggia - a dire, così come peraltro Vigna e lo stesso Nordio hanno sottolineato, come mai abbia accettato prestiti, doni, favori da indagati da parte sua o dell'ufficio di cui faceva parte». «È altrettanto incredibile - ha detto ancora il capogruppo di Forza Italia - come la Rai gli conceda tanto spazio alla tv, al punto da chiedersi se quando vi sarà il candidato ufficiale contro di lui la Rai non dovrà addirittura fare degli «special» a rispetto della par condicio...».

Intervista al parlamentare Federico Orlando

«L'ex pm nell'Ulivo scelta irreversibile»

«Non pensiamo a fare un partito di tipo tradizionale ma un movimento sul modello dell'Udr francese».

FIRENZE. Non ci sarà il partito di Di Pietro. L'ex magistrato e i suoi amici parlamentari non pensano a costituire un partito inteso in senso tradizionale, piuttosto ad un movimento sul modello dell'Udr francese o a una lobby politica trasversale al Centro-sinistra che influenzi le politiche dei diversi partiti dell'Ulivo. È l'opinione di Federico Orlando, già corsivista di punta del Giornale di Montanelli, e attuale parlamentare dell'Ulivo. Per Orlando tutto dipende da come andranno le cose, da quanti consensi raccoglierà Di Pietro. Se saranno tanti probabilmente nascerà un movimento di tipo federativo che metta insieme tutti i moderati e i liberali democratici che scelgono di stare dentro l'Ulivo con l'obiettivo fondamentale di difendere la legalità e le istituzioni. Altrimenti «faremo un movimento di persone - spiega Orlando - che porti avanti battaglie sui temi cari a Di Pietro dentro ogni partito». Orlando oramai segue sempre più da vicino Antonio Di Pietro e adesso sta cercando di mettere in piedi quello che dovrebbe essere il movimento politico guidato dall'ex eroe di mani Pulite.

Onorevole Orlando lei ritiene che Di Pietro abbia intenzione di fare un proprio partito?

«No, guardi lui dice di non sentirsi l'uomo della provvidenza. A Di Pietro non interessa fare un proprio partito. Piuttosto pensa a un movimento interpartitico».

Cioè?

«Un movimento trasversale di persone che con lui solidarizzano su alcuni temi, ma che militano in movimenti diversi. Più o meno quello che è oggi il gruppo parlamentare degli amici di Di Pietro».

E chisono?

«Parlamentari che appartengono a diversi raggruppamenti. Deputati e senatori che vanno dal gruppo della sinistra democratica, a quello dei Verdi, ai Popolari al gruppo di Rinascimento italiano. Insomma non un partito, ma un movimento».

Ma come si strutturerebbe?

«Sicuramente non come una forza organica di tipo tradizionale. Ma una specie di movimento federativo sul modello dell'Udr francese se le cose dovessero crescere molto».

Altrimenti?

«Altrimenti si può pensare ad un movimento culturale, di cultura politica, di persone che credono nel primato del rapporto fra democrazia e legalità e che, nei vari partiti e gruppi parlamentari in cui militano, portano avanti quelle tematiche».

Però Di Pietro scegliendo l'Ulivo ha detto che lo ha fatto perché «attualmente» il Polo è inaffidabile, anche se ha riconosciuto che sia fra gli elettori che fra gli eletti di Centro-destra vi sono molti galantuomini. Non pensa che questa sua affermazione possa voler dire che la sua collocazione nel Centrosinistra è solo temporanea?

«No, ritengo che sia definitiva, perché i moderati possono essere liberaldemocratici solo se collaborano con la sinistra democratica. Se infatti si alleano con la destra diventano automaticamente reazionari. E questo Di Pietro oggi lo ha capito. Le insidie se le è portate dentro per molto tempo, per il tipo di cultura da cui proviene, poi è cresciuto anche lui».

Secondo lei Di Pietro può superare anche l'esame di ambientalismo a cui lo stanno sottoponendo i Verdi?

«Certo. Di Pietro è convinto che la difesa dell'ambiente è sinonimo di difesa della democrazia. In questo paese si è fatto a meno di difendere l'ambiente per consentire l'abusivismo di ogni tipo. E l'abusivismo non consiste soltanto nel costruire o nel fare ciò che non va fatto, ma significa dare alle persone la convinzione che la legge non esiste, che lo stato non esiste, che il dovere non esiste. E senza Stato, senza legge, senza dovere non esiste la democrazia. Per questo ritengo che Di Pietro sia anche un ambientalista».

Vladimiro Frulletti

L'intervista

Il leader di Rc: dal Mugello chiedevano un nome forte

Bertinotti: «Non potevamo piegare la testa Sandro è l'alternativa a una scelta insensata»

«Non siamo noi che sfidiamo D'Alema e l'Ulivo, il quanto di sfida ce l'hanno lanciato loro con una candidatura inaccettabile». «Di Pietro ministro era un conto, ma senatore progressista che senso ha?».

ROMA. Fausto Bertinotti, mentre si trova in vacanza a Parigi, si falceggia al telefono le dichiarazioni di Sandro Curzi che le agenzie di stampa hanno da poco battuto. «Mi pare un'ampia e responsabile dichiarazione», esordisce il segretario di Rifondazione comunista in questa intervista a L'Unità. Bertinotti ribadisce: «Quella di Di Pietro è una candidatura insensata e pericolosa. Serve un'alternativa convincente e di sinistra».

Altra cosa per il leader del Prc è il ruolo avuto da Di Pietro come magistrato, «un capitolo chiuso gloriosamente». Per quanto riguarda il governo, Bertinotti afferma che non ne vuole far parte e annuncia un confronto duro sulla politica economica e sociale, «la nostra sarà un'iniziativa di conflitto politico e insieme di ricerca unitaria», come per le prossime amministrative di novembre.

Allora, Bertinotti, è tutto vero? Sarà Curzi l'anti-Di Pietro?

«Io non nego che ci sono stati contatti tra Curzi e me, nel corso dei quali si sono fatte delle valutazioni comuni che del resto vengono confermate nella sua dichiarazione sulla pericolosità della candidatura di Di Pietro. E si è ragionato sulla necessità di contribuire, come partito e in questo caso con Sandro Curzi come esponente di una sinistra larga, anche al di là dei confini di Rifondazione comunista, per costruire un'alternativa di sinistra a Di Pietro».

Ora le due ipotesi possibili sono, l'una, una candidatura locale che anche per questa via esprima un carattere alternativo alla candidatura esterna e l'altra ipotesi è quella di un candidato nazionale caldeggiato dai protagonisti locali e in qualche modo richiesto e invocato per poter essere più esplicitamente un'alternativa a Di Pietro. In altre parole: il candidato locale è una forza in sé perché è promossa da lui, tuttavia potrebbe essere considerata di fronte a Di Pietro un'operazione che in qualche modo abbassa il livello del-

la contrapposizione. Questa era la considerazione che anche molti compagni locali ci facevano. E, quindi, ci chiedevano di riflettere anche su una candidatura nazionale, fortemente costruita localmente, ma, appunto, una candidatura forte, in grado di combattere l'effetto distorcitore di Di Pietro».

La scelta o l'ipotesi di essa perché è caduta su Curzi?

«Di fronte a questi ragionamenti comuni una candidatura come quella di Sandro Curzi, espressione di una storia della sinistra e di una modalità di presenza molto libera e quindi suscettibile di essere ampiamente rappresentativa, è stata considerata di grande efficacia, nel caso, appunto, si esplosse questa ipotesi. Aggiungo tuttavia che siccome la ricerca riguarda anche uno schieramento più largo noi non ne avevamo fin qui parlato. Ma nel momento in cui si rende nota questa possibilità abbiamo il dovere di dire che si tratterebbe di una forte capacità di indicare un'alternativa convincente e di sinistra ad una candidatura che noi consideriamo appunto insensata».

Un bell'atto di guerra nei confronti di D'Alema... Ono?

«In questo caso significherebbe piuttosto accettare il quanto di sfida portato dalla candidatura di Di Pietro. Perché la candidatura di Di Pietro è una sfida a una parte rilevante della sinistra e, aggiungo, alla storia intera delle sinistre. E allora non piegare la testa è importantissimo. Da questo punto di vista la dichiarazione di Sandro Curzi è un atto di impegno molto responsabile».

Perché quella di Di Pietro la giudica una candidatura «insensata» e «pericolosa»?

«Di Pietro magistrato è un capitolo chiuso - vogliamo dire così? - gloriosamente. Antonio Di Pietro magistrato che nel pool «Mani pulite» compie un'operazione di riconquista di autonomia della magistratura e interviene su Tangentopoli ha l'apprezzamento nostro e di tutto il paese».

Il problema è il Di Pietro politico, il Di Pietro che va a Rieti alla festa di

Alleanza nazionale, che si incontra con Berlusconi per discutere della composizione di governo e che poi con altrettanta disinvoltura fa lo stesso dall'altra parte con Prodi, e ancora il Di Pietro che però dice che il suo cuore batte a destra... E che soprattutto fa due cose che sono significative di una cultura di destra: antepone la propria personalità all'esigenza di declinare un programma complessivo politico di guida della propria azione, dicendo con chi sta e contro chi sta e, secondo, quando si tratta di intervenire sugli ordinamenti democratici, critica da destra in nome ancora di un ulteriore presidenzialismo una, seppur ancora parziale, conclusione della Bicamerale, già secondo noi segnata da una deriva di destra come l'ipotesi semipresidenziale. Quindi, un uomo di questo genere sarebbe un bell'avversario per la sinistra, per i progressisti, non il candidato del centrosinistra...».

Scusi, Bertinotti, ma Di Pietro è statò già ministro dell'Ulivo?

«Sì, ma un conto è essere in una compagine governativa laddove è il presidente del Consiglio a scegliere i ministri e noi anche allora valutammo criticamente quella scelta come alcuni pezzi del programma. Noi la criticammo, ma, diciamo così, non era contrastabile. Mentre qui si tratta di una scelta che chiama in causa uno schieramento politico, quello progressista. E noi la cosa è completamente diversa. Qui lo dovremmo scegliere noi, non il presidente del Consiglio. E allora non ci stiamo».

Ci potrebbero essere contraccolpi per il governo? Ci attende un autunno difficile...

«Indubbiamente, noi abbiamo considerato che la somma dell'esito della Bicamerale, mancate scelte di politica economica e sociale, riformatrici - per cui si parla di risanamento dell'economia ma la crisi sociale resta -, alcuni spostamenti in senso moderato dell'asse politico come questa scelta di candidare Antonio Di Pietro, nell'insieme non parlano certo il linguaggio di cui

Paola Sacchi